

**LA DIMENSIONE
ONTOLOGICA
DELL'ETICA
IN HANS-GEORG
GADAMER**

di
Piergiorgio Della Pelle

FUSU

Filosofia delle scienze umane

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

**LA DIMENSIONE
ONTOLOGICA
DELL'ETICA
IN HANS-GEORG
GADAMER**

di
Piergiorgio Della Pelle

FrancoAngeli

Volume pubblicato con il contributo dell'Università degli Studi "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara, Dipartimento di Filosofia, Scienze Umane e Scienze dell'Educazione.

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

*Ai miei genitori, a Flavio,
ad Agata*

Indice

Introduzione	pag. 11
1. La rivalutazione ontologica dell'etica del pensiero antico	» 15
1. Il primo approccio di Gadamer alla riscoperta della dimensione pratica dell'etica antica	» 15
1.1. Le <i>Phänomenologische Interpretationen</i>	» 15
1.2. La fenomenologia come interpretazione dell'effettività	» 19
1.3. <i>Sophía</i> e <i>Phrónesis</i> . Heidegger e Gadamer	» 23
1.4. Il "sapere pratico". <i>Prâxis</i> e <i>Poíesis</i>	» 28
1.5. I sensi dell' <i>ethica</i>	» 32
1.6. Aristotele e Heidegger	» 34
1.7. Platone e il neokantismo	» 39
1.8. L'originarietà del " <i>Verstehen</i> "	» 41
2. <i>Platos Dialektische Ethik</i> . La possibilità di un'etica platonica	» 45
2.1. <i>Protrepsein</i> . "Spronare" al pensiero	» 45
2.2. <i>Phänomenologische Interpretationen zum Philebos</i> . La dialettica come etica	» 47
2.3. La teoria delle idee. Tra ontologia e conoscenza	» 51
2.4. L'essere del mezzo, il mezzo dell'essere	» 56
2.5. <i>Ethos</i> e <i>areté</i>	» 61
2.6. L'Idea del Bene: comprendere e definire. L'unione del molteplice	» 63
2.7. Il problema del Bene nei dialoghi platonici	» 73
3. La "scienza del bene" tra Platone e Aristotele. Le fondamenta della filosofia pratica	» 80
3.1. Il problema del bene nella vita umana. L'etica antica fuori dalla "scienza"	» 80
3.2. Il "rifugio nei <i>lógoi</i> ". Aristotele allievo di Platone	» 85
3.3. <i>Chorismós</i> e <i>méthexis</i> . La partecipazione all'essere	» 87
3.4. Idea del Bene ed <i>eídos</i> . Comprendere e conoscere	» 91

3.5. Il sapere etico della <i>phrónesis</i> tra Aristotele e Platone	pag. 97
3.6. La dimensione pubblica del sapere pratico dell' <i>areté</i> . <i>Ethos e lógos</i>	» 101
3.7. La possibilità di un'etica non normativa. Il comprendere come "pratica ragionevole"	» 104
2. Un'etica oltre la filosofia della morale	» 112
1. L'adombramento del Medioevo. La <i>Destruktion</i>	» 112
1.1. Il sapere etico tra antichità e modernità	» 112
1.2. «Scuola» e «Vita». Il problema pratico nell'Umanesimo	» 114
1.3. Un'etica senza il Medioevo	» 115
1.4. Il senso positivo della <i>Destruktion</i>	» 116
1.5. Heidegger e l'Umanesimo	» 121
2. Kant e la fondazione metafisica della morale	» 122
2.1. Gadamer interprete di Kant	» 122
2.2. La conoscenza morale comune. Kant e Rousseau	» 125
2.3. La rilevanza "morale" della filosofia della morale	» 127
2.4. Libertà e dovere	» 128
2.5. I limiti del formalismo kantiano	» 130
2.6. La "dialettica dell'eccezione"	» 133
2.7. Oltre la morale kantiana	» 137
3. I limiti della filosofia morale	» 141
3.1. La pratica della conoscenza scientifica	» 141
3.2. L'aporia del sapere pratico	» 142
3.3. Hegel e la dialettica del riconoscimento. L'alterità	» 146
3.4. Hegel dopo Kierkegaard	» 154
3.5a. L'eredità di Hegel. Il neokantismo e la filosofia dei va- lori	» 157
3.5b. L'eredità di Hegel. Lo storicismo. Dalla "Vita" alle "Scienze Umane"	» 164
3. Etica ed ermeneutica	» 174
1. La dimensione ontologica del comprender-si	» 174
1.1. La fine dei valori e il problema dell'essere	» 174
1.2. La svolta prima della <i>Kehre</i> . L'ontologia di Heidegger e il <i>Da-Sein</i>	» 176
1.3. L'alterità nella prima esposizione dell'ontologia di Hei- degger. Il <i>Mit-Sein</i>	» 180
1.4. La Cura e l'aver cura	» 182
1.5. L'ontologia del "secondo" Heidegger e lo sviluppo della temporalità. L'essere-evento	» 185

1.6. <i>Erlebnis</i> ed <i>Ereignis</i> . L'accadere dell'essere	pag. 189
1.7. Il peso ontologico della comprensione. Il comprender-si	» 192
2. Lo sviluppo dell'ermeneutica gadameriana. Comprendere, intesa, linguaggio	» 196
2.1. Comprendere è applicare. <i>Wahrheit und Methode</i>	» 196
2.2. Linguaggio e intesa. Comprendere l'altro	» 199
2.3. L'universalità del comprendere	» 204
2.4. Il sapere etico e la possibilità di un'etica filosofica	» 207
2.5. La via etica di Aristotele	» 212
2.6. Applicare è comprendere. Etica ed ermeneutica	» 216
2.7. La <i>phrónesis</i> : l'essere nel tempo (pieno)	» 217
2.8. L'etica del comprendere	» 220
Elenco delle sigle e delle abbreviazioni	» 221
Bibliografia	» 227

Introduzione

Il crescente interesse da parte della critica per il pensiero di Hans-Georg Gadamer, a un decennio dalla sua scomparsa, è senza dubbio connesso all'orizzonte che il suo progetto ermeneutico ha dischiuso nella filosofia contemporanea. Ciò pare ancor più evidente se si prende in considerazione l'utile, quanto interessante mediazione che gli studi gadameriani hanno operato con le posizioni di Martin Heidegger, che, distruggendo la strada della metafisica tradizionale, hanno indicato una serie di sentieri da percorrere per il pensiero contemporaneo. Gadamer, oltre a fornire materiale di indubbio rilievo per la stessa comprensione del pensiero heideggeriano, ha inteso svilupparlo e andare oltre, riprendendone alcuni aspetti e facendoli evolvere in direzioni differenti. *Wahrheit und Methode*, nel criticare il *méthodos*, la strada attraverso cui, la filosofia, nel corso dei secoli, aveva scelto sempre più decisamente di assumere a proprio modello l'ideale scientifico, pare davvero essere, riprendendo una felice espressione di Habermas, un'operazione di «urbanizzazione della provincia heideggeriana»¹. Ciò, però, non sembra poter essere inteso nel senso dichiarato dal pensatore tedesco, dacché, se urbanizzazione c'è stata, questa pare aver fondato un'altra città, un inurbamento consistente, che ha provocato il progressivo distacco dell'ermeneutica dagli esiti del progetto critico heideggeriano, come è ben visibile nel considerevole sviluppo che i temi dell'ermeneutica gadameriana hanno avuto sin dagli anni Sessanta del Novecento.

Nell'ampio dibattito filosofico relativo alla interpretazione del pensiero di Gadamer, tra i molteplici temi sviluppati, quello relativo all'aspetto pratico del sapere filosofico costituisce una delle argomentazioni cui l'ermeneutica contemporanea ha prestato particolare attenzione, inaugurando una produttiva

1. J. Habermas, *Urbanisierung der Heideggerschen Provinz*, in *Philosophisch-politische Profile*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1981, pp. 392-401, tr. it. di R. Cristin, *L'urbanizzazione della provincia heideggeriana*, in «aut-aut», 217-218 (1987), pp. 21-27.

riflessione sui temi della filosofia pratica. Ciò che pare essere restato più in ombra è il fatto che, alle spalle di questa rivalutazione degli aspetti pratici del pensiero, appare in maniera significativa la domanda di Gadamer sulla possibilità di un'etica filosofica, domanda alla quale la critica non pare sinora aver prestato troppa attenzione, indicando spesso la filosofia pratica come la soluzione. Ma può davvero essere la filosofia pratica la risposta alla possibilità di un'etica filosofica? Gadamer, presentando il sapere etico come un sapere pratico, risponde negativamente. Il suo intento sembra essere, difatti, quello di indicare nell'etica una forma peculiare del sapere pratico, lontana dal paradigma metodico derivato dalla filosofia dal concetto moderno di scienza, che si distingue dal "sapere della tecnica".

Questo lavoro muove dalla esigenza che Gadamer esprime nello scritto del 1989 *Aristoteles und die imperativische Ethik*, laddove rileva come alla domanda sulla possibilità di un'etica filosofica, occorra rispondere per mezzo di una fondazione di tipo husserliano². In proposito, tra i tanti luoghi in cui Edmund Husserl esprime questa esigenza, pare interessante tenere presente il passaggio del primo volume delle *Logische Untersuchungen*, ove si legge come, pur nella distinzione tra interesse pratico e teoretico, sussista un rapporto fondativo che li tiene uniti. La disciplina pratica, osserva Husserl:

presuppone come fondamento una o più discipline teoretiche, nel senso cioè che essa deve possedere una consistenza teoretica che può essere separata da qualsiasi funzione normativa e che ha come tale la propria naturale localizzazione in scienze teoretiche già definite oppure ancora da costruire³.

La presente analisi ha inteso rintracciare, nella trattazione di Gadamer del problema etico, un unico discorso teoretico, condotto sia attraverso la critica alla filosofia moderna e contemporanea, sia attraverso la rilettura dell'orizzonte teoretico individuabile nella sua ermeneutica, in riferimento alla possibilità di un'etica filosofica. Nella vasta costellazione dei suoi studi, Gadamer ha concentrato l'attenzione sui pensatori che hanno tentato di fornire una risposta a tale possibilità. In particolare, si è deciso di mettere in mostra come la lettura gadameriana della questione etica, si basi su una rivalutazione della dimensione ontologica, che, evidenziandosi sin dagli studi platonici giovanili

2. Cfr. AuiE, pp. 386-387.

3. E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Erster Band. Prolegomena zur reinen Logik* (1900), in *Edmund Husserl. Gesammelte Werke*, Bd. XVIII, hrsg. v. E. Holenstein, M. Nijhoff, Den Haag 1973, p. 40, tr. it. di G. Piana, *Ricerche logiche*, vol. I, *Prolegomeni a una logica pura*, Il Saggiatore, Milano 2005, pp. 56-57.

degli anni Venti e Trenta del Novecento, viene a rappresentare una prospettiva dalla quale osservare alcuni aspetti peculiari della ermeneutica che egli tratterà nel corso della sua lunga vita. In linea con questa direzione esegetica, i problemi e le argomentazioni affrontati nel presente lavoro, saranno sviluppati tenendo in considerazione le influenze e le temperie storico-filosofiche che hanno avuto efficacia sulla interpretazione gadameriana.

Per questo progetto è risultato utile il periodo trascorso presso la *Ruprecht-Karls Heidelberg Universität*, presso la quale si è avuto modo di consultare molti degli studi sui quali è avvenuta la formazione filosofica e culturale di Hans-Georg Gadamer. Altrettanto produttive si sono rivelate la visita e la consultazione della sua inedita tesi di dottorato nella *Philipps-Universität Marburg*, ove ha avuto inizio il lungo percorso del pensatore tedesco, e la consultazione del *Nachlass* gadameriano, recentemente organizzato presso il *Deutsches Literaturarchiv Marbach*. Resta tuttavia il rammarico di non aver potuto confrontare le tesi che vengono qui delineate con il Prof. Dr. Reiner Wiehl, che aveva accolto di buon grado la proposta dello svolgimento del periodo di studi presso la sua cattedra, non realizzata però per la sua scomparsa qualche tempo prima del periodo programmato. A tal proposito, si esprime sentita gratitudine al Prof. Dr. Anton Friedrich Koch per la gentilezza e la disponibilità dimostrate nel rendere possibile il periodo di ricerca presso la *Ruprecht-Karls Heidelberg Universität*.

Negli studi e nella preparazione che hanno reso possibile questo lavoro molto si deve al Prof. Luigi Gentile, per i sapienti consigli e la grande umanità sempre dimostrati durante le lunghe discussioni e nella indicazione di alcuni decisivi percorsi e soluzioni, e non da ultimo, per aver consentito la pubblicazione di questo testo. Un profondo ringraziamento va al Prof. Claudio Tuozzolo, che con puntuali osservazioni e intensa collaborazione ha discusso, rivisto e perfezionato pazientemente e attentamente questo studio. A lui e al Prof. Umberto Curi la riconoscenza per aver accolto questo scritto all'interno della collana da loro diretta di *Filosofia delle Scienze Umane*. Eventuali errori o imprecisioni, chiaramente, sono responsabilità esclusiva dell'autore.

Guardiagrele (Ch), luglio 2012

1. La rivalutazione ontologica dell'etica del pensiero antico

1. Il primo approccio di Gadamer alla riscoperta della dimensione pratica dell'etica antica

1.1 Le Phänomenologische Interpretationen

L'inizio della riflessione gadameriana sulla filosofia pratica e sul problema etico che ne deriva trae origine dallo studio del pensiero antico e dalla proposta di una *Hermeneutik der Faktizität* che il giovane Martin Heidegger andava conducendo agli inizi degli anni Venti, prima ancora della pubblicazione di *Sein und Zeit*¹. In quegli anni Gadamer, dopo aver lavorato alla sua tesi di dottorato del 1922 *Das Wesen der Lust nach den platonischen Dialogen*², sotto la guida di Nicolai Hartmann e Paul Natorp, viene a conoscenza,

1. Cfr. M. Heidegger, *Grundbegriffe der antiken Philosophie* (SS 1926), in GA22, hrsg. v. F.-W. von Herrmann (1995), tr. it. di F. Volpi, *I concetti fondamentali della filosofia antica*, Adelphi, Milano 2000; Id., *Ontologie. Hermeneutik der Faktizität* (SS 1923), in GA63, Klostermann, Frankfurt am Main 1988, tr. it. di G. Auletta, *Ontologia. Ermeneutica della effettività*, a cura di G. Auletta, Guida, Napoli 1998; Id., *Phänomenologische Interpretationen zu Aristoteles. Einleitung in die phänomenologische Forschung* (WS 1921/22), in GA61, hrsg. v. F.-W. von Herrmann (1985), tr. it. di M. De Carolis, *Interpretazioni fenomenologiche di Aristotele. Introduzione alla ricerca fenomenologica*, a cura di E. Mazzarella, Guida, Napoli 1990; Id., *Phänomenologische Interpretationen zu Aristoteles (Anzeige der hermeneutischen Situation)*, hrsg. v. H. U. Lessing, in «Dilthey Jahrbuch», VI (1989), pp. 237-269, ora in *Phänomenologische Interpretation ausgewählter Abhandlungen des Aristoteles zur Ontologie und Logik*, in GA62, Klostermann, Frankfurt am Main 2005, tr. it. di A. P. Ruoppo, *Interpretazioni fenomenologiche di Aristotele. Elaborazione per le facoltà filosofiche di Marburgo e Gottinga*, Guida Editore, Napoli 2005; Id., *Platon: "Sophistes"* (1924-1925WS), in GA19, Klostermann, Frankfurt am Main 1992.

2. Cfr. dWL, tesi di dottorato accolta dalla Facoltà di Filosofia dell'Università di Marburgo il 15 maggio 1922. Inoltre cfr. H.-G. Gadamer, *„Die Griechen, unsere Lehrer“. Ein Gespräch mit Glenn W. Most*, in «Internationale Zeitschrift für Philosophie», 1 (1994), p. 140.

proprio attraverso quest'ultimo, dell'innovativo metodo di lettura dei testi dell'antichità che andava proponendo Heidegger con le cosiddette *Phänomenologische Interpretationen*³. Occorre ora far attenzione alle stesse indicazioni che Gadamer fornisce circa il suo primo incontro con questa metodologia esegetica, con la quale entra per la prima volta in contatto nel 1922 grazie al manoscritto, consegnatogli da Natorp, conosciuto oggi col nome: *Phänomenologische Interpretationen zu Aristoteles. Ausarbeitung für die Marburger und die Göttinger Fakultät (1922)*, meglio noto come *Natorp-Bericht*. L'eco delle innovative letture aveva difatti spinto Natorp a richiedere a Heidegger una esposizione di queste in relazione alla esegesi aristotelica che in quegli anni il filosofo della Foresta Nera andava operando e che, in realtà, rappresentano un'anticipazione della sua chiamata presso l'Università di Marburgo, avvenuta poi nel 1923⁴. È significativo notare come la richiesta di Gadamer di un contatto con un pensatore e interprete originale come Heidegger in un contesto come quello di Marburgo, si collochi in linea con il progetto di fuoriuscita da quel Platone kantiano e dal Kant platonizzato, dal quale Natorp stava iniziando, nei contenuti, a prendere le distanze⁵. Circostanza che segnerà profondamente la proposta filosofica gadameriana⁶.

Delle *Phänomenologische Interpretationen zu Aristoteles* del 1922, come noto, erano state perse le tracce durante la Seconda Guerra Mondiale, tanto che queste sono state pubblicate, dopo il loro ritrovamento, solamente nel 1989, nella ricorrenza del centesimo anniversario dalla nascita di Martin Heidegger nel *Dilthey-Jahrbuch* e con una introduzione di Gadamer dal titolo *Heidegger »theologische« Jugendschrift*. In quest'ultima si trova una interes-

3. Più volte Gadamer racconterà dell'orizzonte dischiuso ai suoi occhi da questo innovativo metodo fenomenologico intrapreso da Heidegger in quegli anni e di come esso venisse accolto nella Università di Marburgo in un clima di progressivo sgretolamento del neokantismo. Cfr. HtJ, pp. 228-234, tr. it., pp. 123-132.

4. Per un quadro esaustivo sul periodo marburghese di Martin Heidegger cfr. C. Esposito, *Il periodo di Marburgo (19123-28) ed «Essere e tempo»: dalla fenomenologia all'ontologia fondamentale*, in F. Volpi (a cura di), *Guida a Heidegger*, Laterza, Roma-Bari 2002, pp. 107-157.

5. Cfr. P. Natorp, *Platos Ideenlehre. Eine Einführung in den Idealismus*, Dürr, Leipzig 1903, 1921², tr. it. di V. Cicero, *Dottrina platonica delle Idee*, Vita e Pensiero, Milano 1999; Id., *Über Platos Ideenlehre*, Berlin 1914, tr. it. di V. Cicero, *Logos – Psyche – Eros. Metacritica alla «Dottrina Platonica delle Idee»*, Vita e Pensiero, Milano 1999.

6. Cfr. dGr., in GW3, p. 286, tr. it., p. 125; HG, in GW10, pp. 31-37, tr. it., pp. 58-71; PB, in GW 10, pp. 375-440, tr. it., pp. 1-216. Inoltre cfr. G. Girgenti, *Paul Friedländer e Paul Natorp maestri di Gadamer*, in «Paradigmi», XXVI/3 (2008), pp. 43-52; J. Grondin, *Hans Georg Gadamer. Eine Biographie*, J. C. B. Mohr, Tübingen 1999, pp. 81-126, tr. it. di G.B. Dematra, *Hans Georg Gadamer. Una Biografia*, Bompiani, Milano 2004, pp. 109-203; K.-H. Lembeck, *Gadamer e il neokantismo*, in «Paradigmi», XXVI/3 (2008), pp. 29-42.

sante notazione, di carattere storico, che si aggiunge alla ricostruzione accennata, nella quale si legge:

io avevo letto l'inizio del manoscritto già dal 1922. Paul Natorp, presso il quale facevo allora il mio dottorato, mi diede una copia della *Anzeige der hermeneutischen Situation*. Così si chiamava il testo, che Heidegger aveva spedito come introduzione alle *Phänomenologische Interpretationen zu Aristoteles*. Questo testo divenne per me fonte di autentica ispirazione⁷.

Innanzitutto va osservato come, in realtà, il giovane Gadamer era venuto a contatto non con l'intero testo delle *Phänomenologische Interpretationen zu Aristoteles*, ma solamente con quella che ne è la parte introduttiva e che porta il titolo di *Anzeige der hermeneutischen Situation*⁸. Questa sezione si colloca in un'ottica prevalentemente metodologica che mette a fuoco le coordinate fondamentali di relazione tra quella che Heidegger svilupperà pienamente nel 1923 come *Hermeneutik der Faktizität*⁹ e la metodologia delle *Phänomenologische Interpretationen*¹⁰. In questa direzione, tra le pagine della *Anzeige der hermeneutischen Situation* si può scorgere tutta l'influenza sul pensiero gadameriano del giovane Heidegger, che, con questo scritto e con i suoi primi corsi, presenta il problema di un'ermeneutica che deve iniziare a prendere in considerazione non tanto il problema dell'essere, quanto quello del *faktum*, dell'esistenza, proponendo quel ritorno fenomenologico per il quale occorre riprendere a interpretare rivolgendosi «alle cose stesse (*Zu den Sachen selbst*)»¹¹.

7. HtJ, p. 228, tr. it., p. 124.

8. Cfr. M. Heidegger, *Phänomenologische Interpretationen zu Aristoteles (Anzeige der hermeneutische Situation)*, pp. 346-375, tr. it. cit., pp. 9-46.

9. Cfr. M. Heidegger, *Ontologie. Hermeneutik der Faktizität* (SS 1923), cit., tr. it. cit.

10. Cfr. M. Heidegger, *Phänomenologische Interpretation von Kants Kritik der reinen Vernunft* (WS 1927/28), in GA25, hrsg. v. F.-W. von Herrmann (1977), tr. it. di A. Marini, R. Cristin, *Interpretazione fenomenologica della Critica della ragion pura di Kant*, Mursia, Milano 2002; Id., *Phänomenologische Interpretationen zu Aristoteles. Einleitung in die phänomenologische Forschung* (WS 1921/22), cit., tr. it. cit.; Id., *Phänomenologische Interpretationen zu Aristoteles (Anzeige der hermeneutische Situation)*, cit., pp. 345-396, tr. it. cit., pp. 7-80.

11. Ricorda Gadamer: «Thomas Sheehan mi ha raccontato che un giorno Heidegger gli fece vedere il suo estratto del saggio di Husserl [*Philosophie als strenge Wissenschaft*], pubblicato su *Logos* nel 1910. C'è un luogo in cui Husserl dice: il nostro metodo e il nostro principio deve essere: "alle cose stesse" (*Zu den Sachen selbst*) – e a margine il giovane Heidegger aveva scritto "vogliamo prendere Husserl alla lettera". Tutto ciò naturalmente inteso in senso polemico: invece di invischinarsi nella teoria della riduzione trascendentale e nella fondazione ultima nel cogito, egli doveva attenersi a questo principio peculiare: "alle cose stesse"». RD, in GW3, p. 311, tr. it., p. 153. Per lo scritto di Husserl, cfr. E. Husserl, *Philosophie als strenge Wissenschaft*, in «*Logos*», I (1911), pp. 289-241, ora in *Husserliana XXV*, M. Nijhoff, Dordrecht

Alla luce di questo dato, si può ben comprendere come il giovane Gadamer, non conoscendo tutto il testo delle *Phänomenologische Interpretationen zu Aristoteles*, oltre a intendere lo scritto in maniera prettamente metodica, lo presenti in stretta connessione con gli altri studi aristotelici che Heidegger andava svolgendo in quegli anni:

Heidegger ha in gran parte esposto e presentato nelle lezioni universitarie di quegli anni ciò che, in questo manoscritto, espone in modo programmatico. Per esempio, io avevo partecipato, già a Friburgo, a un indimenticabile seminario sul VI Libro dell'*Etica Nicomachea*, che rappresenta il mio incontro decisivo con il modo fenomenologico di pensare di Heidegger. [...] considerato nella prospettiva del mio percorso, il primo seminario su Aristotele, al quale avevo partecipato, divenne un'introduzione al fondamentale significato della *phrónesis*, ovverosia del sapere pratico¹².

Come lo stesso Gadamer nota nel seminario del 1923 al quale si fa cenno, Heidegger sviluppa le sue interpretazioni fenomenologiche aristoteliche in riferimento particolare al Libro VI dell'*Etica Nicomachea*, laddove nel corpo delle *Phänomenologische Interpretationen zu Aristoteles* del 1922, che Gadamer non conosceva, sono affrontati, oltre al Libro VI (trattato in maniera più breve rispetto al corso del 1923), anche il Libro A 1 e 2 della *Metafisica* e quelli A-E della *Fisica*. Pertanto, conoscendo solamente il prologo metodologico della *Anzeige der hermeneutischen Situation*, il giovane allievo di Natorp, dopo essere entrato a contatto con l'interpretazione diretta aristotelica condotta da Heidegger nei seminari friburghesi, collega direttamente questo nuovo metodo di interpretazione a una riscoperta del problema pratico di un'etica originaria, avviata dalla presentazione della problematica della virtù dianoetica della *phrónesis* nel VI Libro dell'*Etica Nicomachea* aristotelica. In questo modo, l'attenzione nei confronti della problematica del *Dasein* e della relativa temporalizzazione del procedimento ermeneutico, che Heidegger portava alla luce, agli occhi del giovane Gadamer si lega inesorabilmente a un'attenzione nei confronti di una filosofia pratica da riscoprire nei testi dell'antichità, che faccia da contraltare alle interpretazioni che andavano conducendo in quegli anni su Aristotele e su Platone, da un lato Werner Jaeger, e dall'altro i neokantiani di Marburgo¹³.

1987, pp. 3-62, tr. it. di C. Sinigaglia, *La filosofia come scienza rigorosa*, Laterza, Bari 2000, pp. 3-106. Inoltre, per avere un quadro completo dell'orientamento di Gadamer rispetto alla fenomenologia cfr. Ph.Bw, in GW3, pp. 105-146, tr. it., pp. 1-86.

12. HJ, 229, tr. it., p. 127.

13. L'interpretazione jaegeriana, dagli anni Venti sino agli anni Quaranta del Novecento, come ha osservato Chroust, è stato il paradigma esegetico di riferimento con il quale i filologi

1.2 La fenomenologia come interpretazione dell'effettività

Che questo orizzonte fosse quello dischiuso al giovane Gadamer è riscontrabile, prima ancora che dal seminario del 1923, dall'impegno metodico palesato nella *Anzeige der hermeneutischen Situation*, laddove Heidegger scrive:

classici e i filosofi hanno dovuto necessariamente confrontarsi, tanto che esso segnerebbe l'inizio di quella che è considerata la moderna interpretazione di Aristotele. Che lo stesso giovane Gadamer vedesse un costante punto di riferimento in questa esegesi, è dovuto anzitutto al fatto che Jaeger presentava una certezza e una densità argomentativa di stampo filologico che nella lettura heideggeriana alle volte era sopravanzata dall'impeto dell'interpretazione fenomenologica. Inoltre, un giovanissimo Gadamer a seguito del proprio studio *Der aristotelische Protreptikos und die entwicklungsgeschichtliche Betrachtung der aristotelischen Ethik* del 1925, pubblicato dopo revisione su «Hermes» nel 1928, aveva avuto riconosciuta dallo stesso Jaeger la fondatezza della critica mossa alla interpretazione jaegeriana del *Protreptico* (cfr. lettera del 2 ottobre 1928 di Gadamer a Heidegger). Infine, successivamente Gadamer, nei primi anni Trenta, tornerà sul lavoro di Jaeger, sostenendo che il suo tipo di ricerca storico-evolutiva, pur avendo il merito di aver dimostrato, da un lato, l'autenticità dell'*Etica Eudemia* e, dall'altro, il platonismo insito nel *Protreptico* aristotelico, difetterebbe nella mancanza di produttività circa l'analisi aristotelica e sarebbe fortemente limitato da una lettura platonica di stampo evolutivo, in particolare in riferimento al problema della teoria delle idee. Cfr. A. H. Chroust, *The first thirty years of modern Aristotelian scholarship (1912-1942)*, in «Classica et Mediaevalia», 24 (1963), pp. 27-57; Protr., in GW 5, pp. 164-186, nella versione pubblicata su «Hermes», in *Schriften zur aristotelischen Ethik*, hrsg. v. C. Müller-Goldingen, G. Olms, Hildesheim/ Zürich/ New York 1988, pp. 1-27; *Einleitung* in PdE, in GW5, pp. 5-14, tr. it., pp. 5-16; W. Jaeger, *Aristoteles. Grundlegung einer Geschichte seiner Entwicklung*, Weidmann, Berlin 1923, tr. it. di G. Calogero, *Aristotele. Prime linee di una storia della sua evoluzione spirituale*, «La Nuova Italia» Editrice, Firenze 1968.

Il confronto costante con l'interpretazione platonica dei neokantiani è un'esigenza che Gadamer sente in maniera particolare per lo stesso ambiente marburghese nel quale si è svolta la sua prima formazione, tanto più rilevante in relazione alle posizioni critiche dei propri Maestri. La visione di un Platone letto attraverso le lenti di Kant, aveva condotto i neokantiani marburghesi ad assumere come paradigma di riferimento un concetto di scienza proprio della modernità, applicandolo al pensiero antico, in particolare a quello platonico. Come Gadamer avrà modo di osservare più volte, questa operazione indebita, mai ravvisata correttamente dagli stessi neokantiani, avrebbe condotto sia Natorp sia Cohen a intendere la *hypóthesis* delle idee, letta attraverso la formula dei *lógoi*, come una prova valida per sostenere la somiglianza tra le idee platoniche e le leggi della natura, nella scienza moderna. Cfr. H. Cohen, *Einleitung mit kritischem Nachtrag zur Geschichte des Materialismus von F.A. Lange*, in F. A. Lange, *Geschichte des Materialismus*, Baedeker, Leipzig 1896², ristampata in H. Cohen, *Werke*, Bd. 5, Teil II, Hildesheim 1984; Id., *Platos Ideenlehre und die Mathematik*, Heidelberg 1878-1928², pp. 25-28; PdE, in GW5, pp. 102 e 170, tr. it., pp. 119 e 146; IG, in GW 7, pp. 128-130, tr. it., pp. 151-154; P. Natorp, *Platos Ideenlehre. Eine Einführung in den Idealismus*, cit., pp. 153-154, tr. it. cit., p. 196.